

◆ *Il presidente della Regione pronto a erogare i fondi:
«Così si è riconosciuta la nostra interpretazione
della Costituzione sul diritto alla libertà di studio»*

Formigoni sfida il governo «Ha dato il via libera alla parità scolastica»

Polemiche dopo il «sì» alla legge della Lombardia
Bassanini: «Non abbiamo fissato un precedente»

ROMA Parità o assistenza? La legge della Regione Lombardia, «vistata» venerdì dal Consiglio dei ministri dopo un interminabile tira e molla tra laici, cattolici e diessini, viene commentata in vario modo da protagonisti e partiti. E anche interpretata con una varietà di sfumature tali da raggiungere il paradosso. Così se il governo l'ha fatta passare, perché di assistenza appunto si tratta, dalla Regione Lombardia il presidente Roberto Formigoni replica con una sfrontatezza da Oscar: macché assistenza, è una legge sulla parità scolastica, anzi «della prima legge sulla parità scolastica» presa nel rispetto dei principi

sanciti negli articoli 3, 33 e 34 della Costituzione: «Il Consiglio dei ministri, quindi, approvando la legge ha approvato anche la lettura costituzionale che noi abbiamo voluto dare», dice Formigoni. Ovviamente ben sapendo di portare fino agli estremi una provocazione già contenuta nell'articolo 1 della legge.

Il governo, per ora, non ha raccolto. Ma chi può dire cosa succederà alla prossima occasione? Insomma, viene da chiedersi se regnerà la tregua raggiunta faticosamente nel governo, ora che il centro destra della Lombardia pare intenzionato a rispondere alla mano datagli dal governo prendendosi

MARCO RIZZO
«La legge dell'Emilia dovrà essere bocciata perché va oltre l'assistenza»

cora che si debbano affrontare lunghe discussioni. Questo perché le leggi regionali arrivano in Consiglio «senza rete», cioè senza un'i-



Bambini in una scuola materna milanese

Uliano Lucas

l'intero braccio. Franco Bassanini, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, si mostra tranquillo: «Nel Consiglio dei ministri - spiega - non è successo niente di drammatico. È accaduto altre volte e succederà ancora che si debbano affrontare lunghe discussioni». Questo perché le leggi regionali arrivano in Consiglio «senza rete», cioè senza un'i-

struttoria collegiale. E comunque tutte le ricostruzioni sulla riunione del Consiglio dei ministri sono concordi nel sottolineare che, ad un certo punto, la discussione si era così «incartata» che non se ne veniva più fuori. Con una maggioranza, D'Alema compreso, propensa a far passare la legge e una minoranza per nulla intenzionata a rassegnarsi. La soluzione è arrivata quando Bassanini e Berlinguer, con l'aiuto di Amato, hanno capovolto il ragionamento sul quale si basa l'impianto della legge: è improprio l'articolo 1 con i riferimenti alla Costituzione e alla parità scolastica e non c'entra nulla col resto della

GIORGIO LA MALFA
«Scandalizzato per il sofisma giuridico Ricorrerò alla Corte costituzionale»

legge. Come dire agli amministratori lombardi: non sapete bene quello che avete legiferato però in mezzo a tanti pasticci qualcosa di buono c'è. Il ministro Diliberto si è subito detto d'accordo: «Compromesso eccellente». E a quel punto la sua compagna di partito e ministra per gli affari regionali Katia Bellillo ha abbandonato le rigidità che stavano bloccando il Consiglio dei Ministri. L'aver individuato il «confine» nel quale devono muoversi le Regioni, aiuterà la valutazione delle altre leggi regionali in arrivo sul tavolo del governo. O così almeno spera Bassanini: «Abbiamo fissato il principio che le Regio-

ni hanno competenza in materia di assistenza, di diritto allo studio ma non di parità scolastica. L'esame delle altre leggi regionali andrà effettuato con gli stessi criteri». Che la questione non si sia chiusa venerdì appare evidente dalle dichiarazioni che giungono dalla parte «laica» della maggioranza di governo. Giorgio La Malfa, segretario del Pri, si scandalizzato del «sofisma giuridico» che ha portato all'approvazione del provvedimento e annuncia un ricorso alla Corte costituzionale. Marco Rizzo del Pdc coglie invece le motivazioni del governo, che ha promosso l'atto della maggioranza di centro destra lombarda perché i finanziamenti vengono considerati di tipo socio-assistenziale, per suggerire il «verdetto» che dovrà essere prossimamente emanato da Palazzo Chigi sulla legge dell'Emilia-Romagna: bocciatura «senza esitazione» in quanto il provvedimento «riguarda un settore ove le Regioni non hanno competenza normativa». **O.D.**



L'INTERVISTA

Il ministro Folloni: «Fondi alle private Il Paese è più avanti dei nostri politici»

ONIDE DONATI

MERITO DI DILIBERTO
«È stato lui a chiarire i termini della discussione Alle Regioni spetta il finanziamento delle materne»

ROMA Onore al compagno Diliberto che «ha saputo spostare la discussione su un piano corretto». Gian Guido Folloni, ministro di uno degli estremi del governo (l'Udr), riconosce che senza il guizzo politico-giuridico del collega dell'altro estremo (il Pdc) il Consiglio dei ministri venerdì si sarebbe incartato per colpa di Formigoni e della sua legge sui finanziamenti alle scuole materne private della Lombardia.

«Una cosa semplice rispetto alle complicazioni di un dibattito complesso sul sistema scolastico paritario che, pur essendo presente nel programma di governo, una parte della maggioranza non condivide pienamente. Diliberto ha posto questo interrogativo: compete alle Regioni occuparsi dei finanziamenti alle scuole materne? La risposta del Consiglio dei ministri è stata sì. E una competenza in dubbio che, tra l'altro, non si ferma alle sole Regioni ma riguarda

l'intero sistema delle autonomie locali. Province autonome come quella di Trento, Regioni come l'Emilia Romagna, municipalità come quelle di Reggio Emilia, ad esempio, da tempo soddisfano esigenze di tipo sociale con convenzioni che mettono in grado i cittadini di accedere ad un servizio reso da istituzioni di tipo diverso».

«Insomma, dovevate decidere se Formigoni vi aveva mandato una legge di assistenza oppure qualcosa di più...»

«La legge della Lombardia ha caratteristiche tali che non ci siamo trovati a dover riflettere sul tema più generale, affrontato anche dalla Bicamerale, di quale sia la competenza delle Regioni in materia di istruzione». Fissando il principio che le Regioni possono fare assistenza non avete però condannato alla bocciatura provvedimenti che vanno oltre? Presto dovrete analizzare la legge dell'Emilia...
«Ogni provvedimento va valutato per quello che è. Quello della Lombardia costituisce un intervento a favore dei servizi della scuola materna. La legge dell'Emi-

lia-Romagna? Quando ci arriverà la valuteremo, oggi non ho elementi per giudicarla. Io mi auguro che ci faccia fare un altro passo in avanti su un tema inserito dallo stesso presidente del consiglio come argomento di programma».

Argomento di programma che ogni volta provoca fibrillazioni e confronti molto accesi...
«A me sembra che il paese sia più avanti rispetto a qualche riflessione che ancora si sta facendo tra le forze di maggioranza anche se riconosco che il governo, inserendo la parità nel suo programma, questa maturità l'ha avvertita. In tutta Europa è così, tanti paesi hanno come riferimento un sistema scolastico integrato ed anche nella nostra Costituzione è presente il concetto di libertà educativa. Compiuto del legislatore è quello di trovare la formula adeguata per rendere davvero godibile un diritto. Poi ci sono le Regioni e gli enti locali che, in un quadro normativo nazionale, possono dare le loro risposte. Cos'altro è il federalismo se non la capacità di assumere iniziative da parte delle istituzioni decentrate?».



L'INTERVISTA

Il ministro Piazza: «Si è dato un principio L'istruzione non è materia delle Regioni»

MONITO ALLE REGIONI
«Non potremo approvare leggi che parlino di parità scolastica»

ROMA Ha sostenuto, leggi alla mano, che le Regioni «non hanno competenza a deliberare provvidenze per la scuola». Non ce l'hanno fino a quando non verranno operati i trasferimenti previsti dalla Bassanini e non ce l'hanno nemmeno per la scuola materna che, a suo avviso, è parte integrante del sistema dell'istruzione. Dopo «una discussione molto lunga e un po' tesa» è rimasto della sua idea ma ha dato il via libera alla soluzione che consente alla Regione Lombardia di distribuire venti miliardi all'anno alle materne private. Il giorno dopo il ministro socialista Angelo Piazza commenta la giornata campale del Consiglio dei ministri dal letto di casa sua a Bologna, con 39 di febbre e un filo di voce. E non si sa se attribuisca il ko sanitario a Formigoni, al freddo polare o alla somma delle due cose: «Di certo quando sono uscito da palazzo Chigi stavo molto male», dice.

Quindi, ministro Piazza, la soluzione adottata è una forzatura? «No è una soluzione buona perché afferma un principio impor-

tante. E cioè che quando la materia è l'istruzione le Regioni non possono stanziare soldi».

Mi dia un parere da magistrato amministrativo qual è lei: dal punto di vista del diritto la soluzione è ineccepibile?

«Mah, il diritto non è mai una scienza esatta... La soluzione, chiaramente di compromesso, è stata presa da un organismo come il Consiglio dei ministri che deve avere presenti ragioni giuridiche e ragioni politiche. Ed è una soluzione che afferma un principio che ci sarà utile».

Cioè costituisce un precedente per valutare con lo stesso metro altre leggi regionali?

«Non parlerei di precedente ma di affermazione del principio che le Regioni possono stanziare fondi per l'assistenza scolastica ma non per l'istruzione. E con le scadenze che ci sono in arrivo lei capisce che non si tratta di cosa da poco».

La ministra Katia Bellillo ha definito «provocatorio» l'articolo 1 della legge lombarda nel suo riferimento all'articolo 33 della Costituzione. Condivide il giudizio?

«Io non vorrei fare il processo alle intenzioni del legislatore lombardo. Dico solo che se il Consiglio dei ministri si fosse fermato all'articolo 1 la legge era sicuramente da bocciare. Non sono però voluto scendere su quel terreno, ho preferito fermarmi al terreno della competenza della Regione. Se provocazione c'era, la provocazione non è stata raccolta».

Tra le prossime scadenze del Consiglio dei ministri c'è anche la legge dell'Emilia-Romagna...

«Conosco il provvedimento solo per quello che ho letto sui giornali, troppo poco per giudicarlo. In generale posso dire che se prevedo finanziamenti a favore del sistema dell'istruzione, vale quello che il governo ha affermato ieri: non si può fare».

Corre dei rischi il governo sulla parità scolastica?

«Non direi, l'argomento del resto è previsto espressamente nel programma. Il Parlamento, che è ben consapevole dei vincoli e dei limiti imposti dalla Costituzione, sta esaminando un buon disegno di legge sulla parità». **O.D.**

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Continuano le rapine ai danni dei taxisti milanesi. Gli ultimi due episodi risalgono alla notte di giovedì. Per fortuna stavolta non c'è stato nessun ferimento. Ma nel capoluogo lombardo cresce la paura. Dopo l'incontro della settimana scorsa in prefettura, venerdì mattina c'è stato un altro meeting alla presenza di polizia e carabinieri, dell'assessore alla sicurezza, del vice sindaco e dei rappresentanti sindacali di categoria. Ma è davvero allarme? Il questore Giovanni Finazzo, che invita alla ragionevolezza, parla piuttosto di preoccupazione. Lo stesso fanno Gianni Ciampini, tassista e rappresentante sindacale e Mauro Paggi, della Filc Cgil. Intanto migliorano le condizioni di Leo C., il primo dei due taxisti feriti gravemente nei giorni scorsi, per il quale si temeva la perdita di un occhio.

«Mi hanno tolto i punti e per fortuna ci vedo. Ma la paura è stata tanta». La notte fra il 19 e il 20 scorso, Leo C.

IL CASO

«Polizia e Cc scorteranno i tassisti milanesi» Allarme criminalità, il piano del questore

È stato rapinato dell'incasso da due nordafricani che, non contenti del bottino e convinti che il poveretto tenesse nascosti altri soldi, gli hanno sferrato sette fendenti al volto lasciandolo sanguinante e svenuto in mezzo ai campi all'estrema periferia. Poi sono fuggiti col suo taxi. A salvargli la vita è stato l'arrivo dell'auto di un metronotte, che ha messo in fuga i due rapinatori.

Leo riprende i sensi all'ospedale. Le ferite sono profonde e destano preoccupazioni. «Dieci punti sulla palpebra destra, 30 alla gola. C'è mancato poco che e mi tagliavano la giugolare. E poi gli altri tagli...», racconta il malcapitato. Prognosi, 30 giorni. «Mi sento ancora tutto rotto,

molto debole. Ho perso tanto sangue. Non credo che farò ancora quel turno di notte, se non altro per tranquillizzare mia moglie. Più che la paura mi è rimasta addosso una gran rabbia nei confronti di questa gentaglia qui. Quando la vedo mi sento ribollire il sangue».

Qualche giorno dopo tocca a un collega anche lui accoltellato al volto e alla gola. Stesse le modalità dell'aggressione, stessa la zona, stessi probabilmente gli aggressori. Due nordafricani fuggiti col suo taxi ritrovato, come quello di Leo C., a poca distanza dal luogo dell'aggressione. Anche per lui la prognosi è stata di 30 giorni.

«Speravamo si trattasse di un'unica banda. Ma dopo l'ultimo episodio, siamo ancora più preoccupati», dice Eugenio Vallini, presidente della cooperativa 83.83, alla quale fanno capo sia Leo C., sia Giorgio N., uno degli ultimi taxisti rapinati da uno slavo armato di

pistola. «Io non sono razzista, ma credo che su questi potenziali criminali occorra un maggior controllo alla base», dice Vallini.

«Giusto preoccuparsi, ma sbagliato dare la croce addosso agli extracomunitari senza fare distinzioni». La pensa così Gianni Ciampini, tassista, rappresentante sindacale della Cgil, che ha partecipato all'incontro in prefettura. È Mauro Paggi, della Filc: «La questione non è da sottovalutare ma è anche vero che il clima generale che si è creato in questi giorni favorisce l'allarmismo. Non sono certo d'accordo con le campagne pro Albertini sceriffo, ma reputo però necessario ogni tipo di misura capace di dare protezione. Ma che durino nel tempo, non prese sull'onda emotiva del momento e abbandonate appena cessa l'allarme».

È un piano è già stato fatto. Ora si attende un documento unitario delle rappresentanze sindacali di categoria.

Ma intanto, già dopo il primo ferimento grave, spiega il questore Giovanni Finazzo «ho diramato specifiche direttive alle Volanti perché diano massima assistenza e disponibilità ai taxisti. E lo stesso sta facendo l'Arma dei carabinieri».

In pratica, ad ogni Volante, ogni Gazzella, è stata data disposizione, quando incrocia un taxi, soprattutto in zone particolarmente a rischio e durante le ore notturne, di affiancarlo anche se ha il passeggero a bordo. «Soltanto per un cenno di intesa - spiega Finazzo - Se il passeggero è una persona perbene ha motivi di sentirsi rincuorato, se invece è un malintenzionato, questa presenza ravvicinata può costituire un deterrente».

Sono molte le proposte avanzate al tavolo tenuto in prefettura. Si parla di un vetro divisorio antiproiettile fra cliente e passeggero. Di un eventuale segnale luminoso all'esterno dell'auto. L'introduzione del lettore di banda magnetica per carte di credito e bancomat allo scopo di far circolare meno contante possibile. Un sistema già in uso in alcune capitali europee. E ancora, l'installazione di una centrale satellitare. In tal caso, spiegano i taxisti, le auto dotate di Gps (Global position system) sarebbero localizzate in tempo reale dando modo alla centrale di lanciare un tempestivo allarme alle forze dell'ordine.

Intanto, già nei prossimi giorni, spiegano polizia e carabinieri, sarà attiva una linea diretta fra le centrali autoradio dei taxisti e le centrali operative del 112 e 113. «Ma in certe situazioni - suggerisce il questore - è necessaria anche farsi furbi». L'idea, insomma, sarebbe quella di un messaggio in «codice» per comunicare, momenti di difficoltà o di sospetto, sia alle centrali operative delle forze dell'ordine sia a quelle delle autoradio.

I vicini di casa della Signora

ALMA LINI (ved. Casi)

di Reggio Emilia, la ricordano con affetto a 15 giorni dalla improvvisa scomparsa. In suo onore offrono per il sostegno de l'Unità. Reggio Emilia, 31 gennaio 1999

Nel 1° anniversario della scomparsa di

AMEDEO BARONI

lo ricordano sempre con affetto la moglie Sara, la figlia Carla, il genero Renato, i nipoti Andrea Katia e Ramona. San Cesario sul Panaro, 31 gennaio 1999

Ricorre il 2° anniversario della scomparsa di

ENORE MASINI

Lo ricordano con tanto affetto tutti i familiari. Carpi, 31 gennaio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

Dal lunedì ai venerdì dalle 9 alle 18
167/865021
Fax
06/69922588

